

Studi e interpretazioni/ Studies and Interpretations

DOMENICO MAZZA

DALLE CARTE DI LOSANNA: IL CIRA E LA “ZONA
GRIGIA” DELLA STORIOGRAFIA MUSSOLINIANA

Introduzione

L'analisi della figura di Benito *Amilcare Andrea* Mussolini non può prescindere da uno studio rigoroso della sua giovinezza e del suo “apprendistato” ideologico, cruciali per comprendere la successiva evoluzione dal socialismo rivoluzionario all'interventismo e, infine, al fascismo. Il periodo che va dalla nascita (1883) all'emigrazione in Svizzera (1902) rappresenta senz'altro il laboratorio in cui si forgiarono le sue prime categorie mentali. È in questo contesto di formazione che si inserisce la presente riflessione, la quale mira a integrare la tradizionale catalogazione del periodo svizzero, spesso trattato dalla storiografia come una fase di transito documentariamente frammentaria rispetto alla successiva ascesa politica¹.

¹ Prima della svolta defelicianiana (1965), la storiografia sul fascismo appariva polarizzata tra l'interpretazione crociana della “parentesi” etico-politica e le letture gobettiane (1924) o marxiste (Togliatti 1972 [1935]). In tale alveo, la giovinezza di Mussolini veniva ridotta a mero prologo di un'inarrestabile «autobiografia della nazione» o al trasformismo di un agitatore al soldo della reazione.

Tuttavia, è necessario distinguere tra l'analisi del fascismo come fenomeno collettivo — nelle sue declinazioni di movimento e regime — e l'indagine sulla genesi del fascismo attraverso le metamorfosi del suo fondatore. Restituire dignità scientifica al “laboratorio” giovanile significa, dunque, non limitarsi a una cronaca dei fatti, ma analizzare l'evoluzione dei suoi paradigmi mentali. In questo senso, lo studio dell'attività politica di Mussolini nel contesto elvetico non è più una fase di transito documentariamente frammentaria, ma il fulcro di una complessa transizione ideologica.

Se i lavori di Emilio Gentile rimangono un riferimento imprescindibile per la comprensione del fascismo-ideologia, la ricerca più recente ha ulteriormente affinato l'indagine sulla specificità del pensiero mussoliniano “in fieri”. Si pensi

Più che una “zona grigia” intesa come vuoto di memoria, si intende qui proporre una lettura che la interpreti come l’esito di una duplice omissione: da un lato, la necessità del regime di “ripulire” le origini del duce dalle scorie di un sovversivismo anarchico; dall’altro, la difficoltà della storiografia nel gestire la contiguità metodologica tra l’anarchismo e il nascente volontarismo mussoliniano. La metodologia adottata si basa sull’analisi comparativa e l’esame critico delle fonti primarie, mettendo a confronto la documentazione coeva (1903-1911) con le successive narrazioni della memoria (1942). Questo approccio permette di evidenziare una profonda discrepanza tra la prassi militante del Mussolini “svizzero” e la successiva costruzione del ricordo operata dai protagonisti, indagine essenziale per comprendere la complessa genesi dottrinale del fascismo.

1. *Mussolini in Svizzera e l’incertezza documentaria (1902-1904)*

La storiografia su Benito Mussolini, pur meticolosa nell’esaminare l’ascesa del futuro duce e il ventennio fascista, conserva significative “zone grigie” relative ai suoi anni giovanili.

Il soggiorno in Svizzera (1902-1904) è un periodo cruciale di militanza, fuga ed evoluzione ideologica, la cui ricostruzione è spesso resa complessa dalla lacunosità delle fonti, in gran parte mediate da documentazione di polizia e atti processuali (Pini, Susmel 1953: 87)².

In tale contesto è emerso storicamente l’aneddoto (Gentile 2019: 4-8), mai provato, del possibile incontro tra Mussolini e

ai contributi di Visconti (2015) sulla strutturazione del pensiero politico, alla fondamentale curatela di Bidussa (2022) per una rilettura critica delle fonti, fino alla disamina di Scmazzon (2022), la quale, indagando la dimensione spaziale della frontiera, illumina il rapporto tra l’esilio svizzero e la costruzione di una nuova identità rivoluzionaria. Per un approfondimento delle interpretazioni di Croce si cfr. *Scritti e discorsi politici (1943-1947)*, edito da Laterza nel 1963.

² Si vedano inoltre i fondamentali contributi di De Felice (1965) e Gentile (2019). Per i testi della “parentesi svizzera” si faccia anche riferimento al Volume I dell’*Opera Omnia* curata da Edoardo e Duilio Susmel (1951).

Lenin a Ginevra tra il marzo e l'aprile 1904³. Questa ipotesi suggestiva ha tuttavia finito per deviare l'attenzione da figure non meno importanti che furono decisive per definire l'iniziale traiettoria mussoliniana. Mentre grande rilevanza è stata data, per esempio, ad Angelica Balabanoff o Giacinto Menotti Serrati⁴, altri personaggi sono stati spesso sottovalutati dalla storiografia, tra questi Luigi Bertoni (1872-1947), capo carismatico dell'anarchismo italo-svizzero ed editore della rivista *Il Risveglio/Le Réveil*⁵. Egli fu il principale animatore del movimento libertario in Svizzera per quasi mezzo secolo e rappresentò per Mussolini non solo un riferimento “tattico” durante gli scioperi, ma anche un tramite fondamentale per l'assimilazione della letteratura anarchica francofona. Analizzare la sua relazione politica con il giovane Mussolini, attraverso documentazione depo-

³ La storiografia più recente, in particolare quella di Emilio Gentile, ha definitivamente escluso l'ipotesi di un incontro diretto tra Mussolini e Lenin nel periodo ginevrino (1902-1904). Sebbene sia plausibile che entrambi abbiano frequentato i medesimi circoli e conosciuto gli stessi militanti rivoluzionari, le fonti convergono nel ritenere l'incontro altamente improbabile, come già sostenuto da Renzo De Felice nel 1965, (Gentile 2019: 4-8). Sulla questione, si vedano anche i riferimenti, sebbene di carattere apologetico, di Sarfatti (1926: 10, 235) e Pini e Susmel (1953: 82). Sulle contraddizioni di Mussolini relative all'incontro con Lenin, si cfr. De Begnac (1990: 19).

⁴ Per una rassegna sui principali esuli del socialismo italiano in Svizzera si consiglia Dalla Tana (1964). L'analisi dell'operato della militante Angelica Balabanoff, figura centrale nel periodo svizzero di Mussolini, si basa in gran parte sulle sue ampie memorie autobiografiche, considerate fonte primaria attendibile. Tra le edizioni fondamentali si citano: *Erinnerungen und Erlebnisse* (1927); la stesura italiana di *Memorie* (Milano-Parigi, 1931); e *My Life as a Rebel* (New York, 1938, trad. it. *La mia vita di rivoluzionaria*, 1979) e *Il traditore* (1942-1943), incentrato su Mussolini. Di rilievo anche il volume documentario da lei curato *Die Zimmerwalder Bewegung 1914-1919* (Lipsia, 1928). La documentazione relativa alla prima stesura inedita delle sue memorie (*Le mie memorie*, dattiloscritte) è conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato, nel fondo di G.M. Serrati (b. 141, f. 31, Mostra della rivoluzione fascista), (De Felice 1966); (Biscione 1988).

⁵ Il periodico bimensile anarchico *Il Risveglio / Le Réveil*, fondato dal ticinese Luigi Bertoni e pubblicato a Ginevra dal 1900 al 1940 (con variazioni di titolo, tra cui *Le Réveil socialiste-anarchiste* e *Le Réveil anarchiste*), si affermò come un organo cruciale per l'anarchismo internazionale e per il movimento operaio svizzero. La rivista, che pubblicava edizioni e pagine in lingua italiana dedicate agli operai esiliati o immigrati, si distinse negli ultimi anni per la sua linea editoriale dichiaratamente antifascista e antimilitarista. Per un'analisi storica del periodico si cfr. Biagini (1991).

sitata presso il *Centre International de Recherches sur l'Anarchisme* (CIRA) di Losanna⁶, evidenziandone la continuità oltre la tradizionale data del 1904, offre ulteriori prospettive di ricerca sulla figura del capo del fascismo. Per collocare in modo corretto l'importanza di tale rapporto e del materiale, è tuttavia necessario ripercorrere la cornice ideologica entro cui esso si sviluppò e si radicò (Bottinelli 1997).

2. Bertoni e Mussolini

L'avvio della trattazione impone, dunque, una duplice prospettiva d'analisi.

Prima di passare all'esame della documentazione che supporta almeno un'ipotesi di continuità tra i due militanti, risulta infatti essenziale la ricognizione dello stato dell'arte degli studi pregressi che hanno indagato la collaborazione tra Bertoni e Mussolini, seppure in modo circoscritto. In tale prospettiva, le opere *Mussolini socialista* e *Mussolini 1883-1915. Triumph and Transformation*, entrambe a cura di Gentile e Di Scala (2015, 2016) si prestano in modo ottimale a definire il quadro ermeneutico di riferimento in questa fase preliminare.

Il periodo di militanza e formazione intellettuale di Mussolini in Svizzera si configura, nella sostanza, come una microstoria della crisi del socialismo ortodosso agli albori del XX secolo. Questa fase di transizione dottrinale risulta fondamentale per comprendere l'evoluzione del pensiero politico mussoliniano, sebbene gli studi abbiano dovuto scontrarsi con i limiti contestuali di un ambiente animato da personalità storicamente più note, come già suggerito dalla relativa sottovalutazione storiografica dei rapporti con l'anarco-sindacalista Bertoni (Dalla Tana 1964).

Fondamentale, anzitutto, fu lo studio mediato dell'opera di Werner Sombart, che fornì al giovane Mussolini la prima assi-

⁶ Il *Centre international de recherches sur l'Anarchisme* (CIRA) di Losanna (fondato però a Ginevra nel 1957) è una delle principali istituzioni dedicate alla raccolta e alla messa a disposizione di documentazione relativa al movimento, alla storia e alle idee anarchiche a livello internazionale. Il CIRA dispone di circa 20.000 libri e opuscoli e di 4.000 periodici. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet del centro <https://www.cira.ch/home-it>.

milazione del materialismo storico di matrice marxista (Visconti 2015: 12-13)⁷. Tale dottrina interpretava la genesi del socialismo come un prodotto necessario e inevitabile dello sviluppo del capitalismo, con la lotta di classe posta quale motore della storia. Tuttavia, emerge immediatamente il *punctum dolens*: l'interpretazione deterministica e fatalistica del processo storico risultava per Mussolini una funzione meccanica. Questa riserva intellettuale non fu un dettaglio, bensì il catalizzatore della successiva ricerca ideologica, poiché l'ipotesi interpretativa che ne scaturiva è che il determinismo storico, pur offrendo una radicalità analitica, non riuscisse a soddisfare l'esigenza di volontà e azione immediata richiesta da un temperamento politico incline al pragmatismo⁸.

L'insoddisfazione per un meccanicismo che tendeva a relegare l'azione umana a una mera attesa della crisi capitalistica spinse Mussolini verso dottrine che enfatizzassero il ruolo della volontà e dell'azione diretta. Questa fase di ricerca critica si manifestava, quindi, nell'aperta censura mossa alla propaganda socialista tradizionale, giudicata carente perché limitata all'indottrinamento e non all'atto rivoluzionario in sé, un difetto imputabile a quel *mix* ideologico di marxismo ed evolucionismo

⁷ Werner Sombart (1863-1941) fu un economista e sociologo tedesco. Fu inizialmente annoverato tra i pochi professori universitari germanici a mostrare una profonda comprensione del pensiero marxista, (Iannone 2013). Sulla critica mussoliniana al determinismo marxista e sulla decisiva influenza del sindacalismo rivoluzionario, resta imprescindibile l'analisi di De Felice (1966). Per un approfondimento specifico sul rapporto con il pensiero di Georges Sorel e lo sviluppo del volontarismo, si vedano Furiozzi (1977), Romano (1984: 123-131) e il contributo di Gervasoni (2015). Per ulteriori confronti si consiglia Leone (2022). Per quanto concerne la formazione intellettuale complessiva del giovane Mussolini e il suo peculiare rapporto con la storiografia, si rimanda a Nolte (1993 [1960]) e alla disamina di Salvatori (2016). Infine, per una contestualizzazione del culto della violenza e dell'attivismo all'interno del più ampio panorama culturale europeo del periodo, cfr. Mosse ([1961]: 238-262).

⁸ Un punto di svolta fondamentale, spesso sottovalutato, è l'attività iconoclasta e razionalista del giovane Mussolini. Il 26 marzo 1904, egli tenne a Losanna un celebre contraddittorio con un pastore evangelico per negare l'esistenza di Dio. Il testo di quel discorso, pubblicato come opuscolo col titolo *L'uomo e la divinità*, rappresenta la sua prima pubblicazione non propriamente politica né marxista. In esso, Marx veniva citato solo marginalmente, mentre emergeva prepotente una «filosofia della forza» e un individualismo ribelle che risentiva già delle suggestioni di Nietzsche. Per ulteriori approfondimenti si cfr. Mussolini (1951 [1904]: 22); Gentile (2019: 25); Del Noce (2024 [1970]: 129-130).

che sfociava in una visione eccessivamente deterministica⁹. In tale vuoto dottrinale si inserì allora l'influenza dell'anarchismo, in particolare attraverso la figura di Pëtr Kropotkin (Visconti 2015: 13)¹⁰.

L'influenza di Kropotkin (1842-1921), teorico dell'anarcocomunismo e sostenitore dell'iniziativa individuale e dell'azione diretta, fu cruciale. Mussolini, attraverso la traduzione di *Parole di un Ribelle*¹¹ per il giornale di Bertoni, assimilò l'idea che la rivoluzione non fosse solo l'esito maturo delle forze storiche, ma il risultato di una combinazione di fattori, tra cui, significativamente, l'azione di piccoli gruppi rivoluzionari (*ivi*).

L'influenza dottrinale maggiore di Kropotkin è stata l'aver fornito a Mussolini una "giustificazione teorica" per il volontarismo. L'impatto del filosofo russo non fu una semplice parentesi, ma lo strumento per correggere il determinismo marxista attraverso il volontarismo: la rivoluzione rimaneva l'orizzonte (Marx), ma l'azione diretta (Kropotkin) ne diventava il motore necessario (*ibidem*). In quest'ottica, l'approdo alle teorie di Vilfredo Pareto (1848-1923) non rappresentò una rottura, ma la naturale conclusione scientifica: se la storia non procede per leggi meccaniche, allora sono le minoranze organizzate — le *élites* — a

⁹ La critica di Mussolini alla propaganda socialista tradizionale, giudicata eccessivamente deterministica e incline al quietismo evolucionistico, è uno snodo fondamentale per comprendere la sua rottura con l'ortodossia dei socialisti italiani e la loro adesione al volontarismo attivistico. Tale posizione fu fortemente influenzata dalle dottrine del sindacalismo rivoluzionario. L'assimilazione della necessità di sostituire il processo di maturazione delle leggi con l'atto rivoluzionario trovava la sua più chiara radice intellettuale in Sorel. Sulla decisiva influenza del *sorelismo* sul Mussolini "della prima ora", e sulla sua critica al determinismo marxista dei socialisti italiani, si veda in particolare il lavoro di De Felice (1966), che dedica ampio spazio all'eterodossia socialista di Mussolini.

¹⁰ Su Kropotkin si faccia anzitutto riferimento all'articolo di Mussolini (1951 [1904]: 50-53).

¹¹ *Paroles d'un révolté*. Pubblicata originariamente in francese nel 1885, l'opera è stata tradotta più volte in italiano con il titolo *Parole di un ribelle*. Dopo la rilevante edizione della Casa Editrice Sociale di Milano del 1921, il testo ha beneficiato di diverse ristampe fototipiche (Catania 1978; Trieste 2012). Dalle pagine della rivista di Bertoni emerge inoltre una campagna di sottoscrizione finalizzata a una nuova edizione del volume, per la quale si prometteva un'inedita prefazione dello stesso Kropotkin. Tale versione fu infine pubblicata nel 1904 dai gruppi *I Risorti e Verità di Paterson*, in collaborazione con le edizioni de *Il Risveglio*, corredata dalle note e dalla prefazione dell'anarchico francese Élisée Reclus.

doverne forzare la mano¹². Mussolini utilizzò Pareto per legittimare l'autorità minoritaria, trovando un fondamento analitico al ruolo centrale delle avanguardie.

Il contatto con le teorie paretiane sulle *élites* permise quindi a Mussolini di razionalizzare l'importanza dell'azione della minoranza al di sopra della volontà della massa.

La dottrina della circolazione delle *élites* di Pareto (1902) sosteneva che il potere effettivo è sempre detenuto dalle minoranze organizzate. Si può suggerire che Mussolini attinse alle categorie paretiane per sostituire la classe con il gruppo dirigente, vedendo nell'*élite* rivoluzionaria (i *leaders* e gli organizzatori) l'agente che agisce per conto della vasta e passiva classe proletaria, e per legittimare l'autorità minoritaria, trovando così un fondamento analitico al ruolo centrale dei capi e delle avanguardie, come il futuro partito-guida (Visconti 2015: 13).

La transizione di Mussolini verso il volontarismo trova una chiave di lettura decisiva nella prospettiva filosofica offerta da Augusto Del Noce (1910-1989). In tale visione, il percorso mussoliniano rappresenta la realizzazione di una «rivoluzione totale sganciata dal materialismo marxista e connessa invece col clima di pensiero dominante in Europa nei primi decenni del Novecento». In questo processo, la lotta di classe si trasforma in una «mistica dell'azione»: un volontarismo puro dove l'atto non è più vincolato a fini economici predeterminati, ma diventa fine a sé stesso, trasformando la realtà attraverso la pura forza della volontà dirigente (Del Noce 2024 [1970]: 125-128).

In questo quadro, il rapporto con l'anarchismo di Bertoni non sembra una contingenza biografica, ma l'esatto analogo della rottura operata da Lenin contro il «decorso spontaneo»

¹² Sulla natura non meramente teorica ma pragmatica del volontarismo mussoliniano in Svizzera, si veda Gentile (2019: 24-25). Lo studioso evidenzia come il giovane agitatore vivesse l'impegno politico quale «bisogno di movimento», condensato nella significativa espressione epistolare «fermo crepo». Tale attivismo trovò riscontro nella partecipazione alla commemorazione della Comune presso la Brasserie Handwerk di Ginevra (18 marzo 1904) e, soprattutto, nella relazione tenuta alla conferenza di Losanna del 26 marzo 1904, poi pubblicata col titolo *L'uomo e la divinità* (Gentile 2019:25). Come già in parte esposto nella nota 8, in questo opuscolo, che rappresenta la prima pubblicazione non propriamente marxista di Mussolini, l'autore cita Marx solo in riferimento alla religione come «oppio dei popoli» (*ibidem*).

della storia: entrambi, pur su fronti diversi, sostituivano la fede nella necessità economica con la fede nell'atto volontario di una minoranza. Tale «solipsismo politico», per citare ancora Del Noce, spiega la capacità di Mussolini di assimilare i metodi libertari dell'azione diretta per convertirli in una tecnica di conquista del potere, in cui gli altri soggetti (e gli stessi compagni di un tempo) cessano di essere fini in sé per diventare puri «strumenti ed ostacoli» nel cammino dell'affermazione della propria volontà di predominio (*ivi*: 128-129)¹³.

Emerge quindi che il pensiero di Mussolini in Svizzera fu plasmato da un sincretismo dottrinale altamente dinamico. Questo processo può essere concettualizzato come una transizione dal materialismo marxista (posto come tesi) al volontarismo rivoluzionario (posto come sintesi), innescato dalla crisi del determinismo (facilitata senz'altro dall'influenza di Sombart) e sviluppata attraverso l'assimilazione dell'azione diretta anarchica (derivata da Kropotkin). Questa sintesi, che combina radicalismo classista, attivismo anarchico-sindacalista ed elitarismo paretiano, anticipava chiaramente l'approccio pragmatico e volontaristico del futuro Mussolini. Tale percorso ideologico, suggellato dalla presenza militante di Bertoni, può essere studiato come la preconditione per la sua successiva adesione al sindacalismo rivoluzionario e, in ultima istanza, al fascismo, che fece del partito-guida e dell'azione minoritaria il suo cardine politico¹⁴. L'ipotesi della persistenza di questa matrice ideologica,

¹³ Scrive Del Noce ([1970]: 128): «Io proporrei il termine solipsismo, e personalmente sarei portato a credere che l'unico senso preciso che si possa dare alla nozione di solipsismo sia questo; insostenibile come posizione teoretica, il solipsismo è possibile come atteggiamento vissuto. La totale spersonalizzazione che l'attivismo include porta a togliere alla realtà l'aspetto di sussistenza autonoma; sembra che essa non esista che nella mia azione, come ostacolo che proietto davanti a me per superarlo. Sul termine si potrà discutere; ma è comunque certo che all'azione di Mussolini non si addicono la qualificazione di anarchica, perché resta sempre che l'anarchismo cerca l'abolizione del potere, e invece Mussolini la sua conquista, né quella di reazionaria, perché non si può rintracciare la tradizione che Mussolini abbia riaffermata e difesa; né ovviamente, di giacobina e comunista».

¹⁴ Un contesto che potrebbe essere considerato tra i prodromi del "fascismo movimento". Tale fenomeno, quindi, pur non contemplato esplicitamente da Renzo De Felice, potrebbe essere affiancato alle categorie che sono indicate come parte del fascismo al periodo di "incubazione", quali il sindacalismo rivoluzionario, l'interventismo, il futurismo e il fumanesimo, (Parlato 2022: 96-97).

che pone al centro l'azione di una minoranza organizzata, trova una diretta conferma e una prova documentale di continuità proprio nelle fonti del *Centre International de Recherches sur l'Anarchisme* di Losanna.

3. Archivi e fonti. Analisi sulla corrispondenza di Bertoni

La documentazione conservata nel fondo di Luigi Bertoni presso il CIRA offre un punto di vista essenziale, che integra e arricchisce il materiale già noto dell'*Opera Omnia* mussoliniana¹⁵.

Il fulcro di questa analisi risiede nel numero 80 de *Il Risveglio* (18 luglio 1903): in una lettera indirizzata a Bertoni, Mussolini attaccava frontalmente i «sacerdoti del tepido papismo social-democratico» di Berna, rei di aver paralizzato lo sciopero dei carpentieri per timore di «tumulti». Definendo i socialisti moderati come «cadaveri» e invocando la necessità di «mutar rotta» per non soccombere al legalitarismo dei «possibilisti», Mussolini siglava la missiva con un emblematico «Tuo», che sanciva la saldatura ideologica con la testata bertoniana¹⁶.

Il riscontro di questa persistenza si manifesta in una fonte di straordinaria importanza cronologica e relazionale: una cartolina postale inviata da Mussolini a Bertoni nell'aprile del 1911¹⁷.

¹⁵ Per gli scritti mussoliniani, l'*Opera Omnia* a cura dei Susmel rimane il testo fondamentale. Per quanto riguarda la ricerca archivistica, i principali riferimenti di questa lettura sono i seguenti: Losanna, CIRA (*Centre International de Recherches sur l'Anarchisme*), Fonds Luigi (Louis) BERTONI, Unità archivistica CH 001181-6 CIRA A_001_BER_02_042 (Cartes postales de Mussolini Benito - Faenza, Milano), in particolare: cartolina postale del 15.04.1911 (Faenza); Losanna, CIRA (*Centre International de Recherches sur l'Anarchisme*), Fonds Luigi (Louis) BERTONI, Unità archivistica CH 001181-6 CIRA A_001_BER_03_004 (Lettre à *La Nation* à propos d'une rencontre avec Benito Mussolini), documento datato 25 gennaio 1942.

¹⁶ *Il Risveglio*, n. 80, 18 luglio 1903, ora in Mussolini (1951 [1904]: 35-36). Lo scritto è cruciale perché fissa la posizione ideologica di Mussolini, a cui Bertoni cercherà di rispondere anni dopo con la sua versione dei fatti.

¹⁷ A quanto pare il primo ad aver pubblicato il contenuto di questa cartolina è stato Gaudens Megaro (storico italo-americano) nell'opera *Mussolini. Dal mito alla realtà* (1947). La cartolina è poi ripresa da F. Biagini nella sua opera del 1991, *Il Risveglio (1900-1922). Storia di un giornale anarchico dall'attentato di Brescia all'avvento del fascismo*.

La data del 15 aprile 1911 impone una revisione critica sul percorso politico di Mussolini. In questo periodo, il giovane capo socialista stava già radicalizzando il proprio operato, culminato di lì a poco nelle manifestazioni contro la campagna di Libia. L'esistenza di un rapporto epistolare, anche se non continuativo, con Bertoni, dimostra anzitutto una sorta di continuità ideologica; i legami e l'influenza della frangia libertaria (in particolare i metodi dell'azione diretta e la critica radicale al sistema) non si esaurirono quindi con il rientro in Italia, ma si protrassero per un periodo significativo¹⁸. Tale transizione non fu un rinnegamento improvviso, ma un'elaborazione che mantenne, come vedremo, tracce superficiali ma significative di quel linguaggio settoriale appreso in Svizzera.

Il documento manoscritto, pur veicolando una richiesta di natura strettamente personale, si fa emblema della tenuta di quei legami fiduciari propri del "sottobosco" sovversivo. Tale relazione, radicata nella comune militanza, si manifesta in un appellativo diretto e familiare che attesta la sopravvivenza di una solidarietà fiduciaria tipica degli ambienti radicali. Questo legame sembra resistere malgrado la progressiva transizione di Mussolini verso un socialismo nazionale e pragmatico, come si evince dal tono della missiva inviata a Bertoni: «Compagno, se puoi mandarmi quel residuo di 30 Lire sempre a Forlì - mi farai un segnalato piacere. Sono in miseria. Nell'attesa ti saluto e ti ringrazio. Tuo Mussolini»¹⁹.

¹⁸ In merito alla fluidità di questi percorsi politici, è interessante notare come la guerra di Libia abbia rappresentato per molti esponenti del radicalismo sovversivo il catalizzatore per una conversione definitiva a quel sentimento nazionale che Emilio Gentile definisce come «un potente sentimento diffuso oltre le divisioni politiche» (Gentile 2009: 19), segnando il punto di non ritorno rispetto all'internazionalismo di matrice libertaria.

¹⁹ La cartolina illustra sul *recto* la fontana monumentale di Faenza, ubicata in Piazza della Libertà. Il verso reca l'annullo postale del Comune di Forlì, datato 15 aprile 1911. Al di là del valore documentale, l'oggetto si carica di una singolare suggestione storica: proprio in quel 1911, tra i vicoli di Forlì e le piazze romagnole, iniziavano a intrecciarsi i destini di Benito Mussolini e Pietro Nenni. Quest'ultimo, nato proprio a Faenza, avrebbe di lì a pochi mesi condiviso con Mussolini non solo la fiera opposizione alla guerra in Libia, ma anche la medesima cella nel carcere forlivese. Questa corrispondenza sembra dunque precedere di un soffio il "crocevia" politico e personale che avrebbe trasformato due giovani agitatori di provincia nei futuri protagonisti della storia d'Italia.

Di altrettanto rilievo per la ricostruzione delle strategie testimoniali dell'antifascismo d'oltralpe è la lettera inviata da Bertoni al direttore del quotidiano *Die Nation*²⁰, datata a Ginevra 25 gennaio 1942, conservata anch'essa al CIRA²¹.

In piena Seconda guerra mondiale, Bertoni intervenne pubblicamente per contestare un resoconto giornalistico (dicembre 1941) relativo a un episodio avvenuto a Berna nel giugno 1903²², che lo coinvolgeva direttamente con l'allora “apprendista” rivoluzionario Benito Mussolini. Tale testimonianza va letta tenendo conto del clima di forte pressione propagandistica e della necessità, per gli esponenti libertari dell'epoca, di marcare una distanza netta e inequivocabile dal regime fascista proprio nel momento del suo massimo sforzo bellico²³.

²⁰ La testata settimanale *Die Nation*, avviata nel settembre 1933 da un'omonima cooperativa editoriale, nacque come strumento politico per cementare una vasta coalizione antifascista in Svizzera. Questa alleanza includeva sia la componente di sinistra (socialisti e sindacati) sia settori della borghesia progressista (democratici, associazioni di dipendenti e agricoltori). A conferma della sua importanza strategica, l'Unione Sindacale Svizzera si impegnava a coprire un disavanzo annuo fino a 50.000 franchi. A partire dal 1936, la rivista si identificò apertamente con il Fronte del lavoro, adottando il sottotitolo di *organo del movimento delle linee direttrici*. La sua linea editoriale, irriducibilmente ostile a qualsiasi compromesso con le tendenze filofasciste, generò frequenti attriti con gli organi di censura. Nonostante ciò, *Die Nation* raggiunse tirature elevate (oltre 50.000 copie), grazie soprattutto all'impatto dei servizi sociali di Peter Surava e dei contributi fotografici di Paul Senn. Tuttavia, l'influenza della rivista declinò nel dopoguerra, portando alla sua chiusura definitiva alla fine del 1952; <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/043037/2009-07-08/> (Moser 2009).

²¹ Contenuti della lettera in parte già pubblicati da Bottinelli (1997).

²² Bertoni indica erroneamente la data di domenica 13 maggio (*dimanche 13 mai*), giorno che nel 1903 cadeva di venerdì. Dall'esame incrociato con l'articolo apparso su *L'Émancipation*, emerge che la corretta collocazione cronologica dell'episodio sia domenica 7 giugno (v. allegato n. 2 in *Appendice*).

²³ L'ostilità di Bertoni nei confronti del fascismo si era manifestata molti anni prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale. A confermarlo sono gli studi dello storico Paolo Palma, secondo cui un esponente di primo piano del movimento “Giustizia e Libertà”, Riccardo Bauer, sostenne a posteriori di aver maturato, già alla fine degli anni Venti, la convinzione che la dittatura si fosse ormai consolidata a tal punto da aver polarizzato troppi interessi. Per Bauer, le possibilità di un rovesciamento del regime avevano assunto una dimensione storica e non episodica. Questa prospettiva si fondava sulla lettura che la borghesia fosse saldamente stretta attorno al fascismo, come osservato da Giorgio Amendola, e che persino la classe operaia avesse fatto significativi passi verso il riconoscimento del duce. Tale riavvicinamento delle masse alla “rivoluzione fa-

Nel suo manoscritto, Bertoni ribadiva la propria integrità anarchica e la sua indipendenza da strutture partitiche: «Non sono mai stato un funzionario di alcun partito o sindacato e ho sempre lavorato dal mio lavoro di compositore e tipografo [...]. Quella domenica, mi trovavo a una conferenza programmata come di consueto²⁴ [...] e non ero a conoscenza dell'esistenza di uno sciopero né della presenza di Mussolini». L'ormai anziano anarchico ammetteva di aver accettato, su invito di Mussolini, di lanciare un appello alla solidarietà per gli scioperanti dei falegnami di Berna, ma smentiva una piena partecipazione

scista” fu un dato di fatto che Mussolini poté asserire già nel 1934, capovolgendo il giudizio pessimistico che aveva espresso nel 1927. Per tali ragioni, Bauer, non espresse mai un giudizio positivo né sulle azioni dimostrative di GL, né tantomeno sui piani di attentato alla vita del duce. Secondo la sua analisi, formulata dopo la caduta del fascismo, morto il duce, le forze economico-sociali che avevano assicurato il potere al regime lo avrebbero agevolmente sostituito, garantendo la continuità del sistema. Il rovesciamento del fascismo, in questa visione, non poteva dunque che essere la conseguenza di una sconfitta militare da procurarsi a ogni costo nel conflitto internazionale ritenuto imminente. Questa posizione non rifletteva tuttavia l'orientamento maggioritario all'interno dell'antifascismo non marxista (GL, Pri e anarchici), che generalmente perseguiva tanto gli attentati dimostrativi quanto quelli individuali. La tesi opposta a quella di Bauer fu strenuamente sostenuta da Bertoni che, in contrasto con le analisi che enfatizzavano il consolidamento strutturale del regime, riteneva l'eliminazione del dittatore l'unica azione in grado di sbloccare la situazione politica italiana. La sua posizione è riassunta nell'esortazione attribuita a un compagno (in realtà un informatore del fascismo): «Fino a quando non riusciremo ad uccidere Mussolini, non si farà mai niente! Ucciso lui, chi prenderà il suo posto lo vedremo». Bertoni, che operava dalla sua base di Lugano e manteneva contatti costanti con gli ambienti antifascisti pacciardiani, esprimeva una netta divergenza sulle modalità operative rispetto ad altri esponenti dell'antifascismo, come Riccardo Bauer, ponendosi in sintonia con le figure più radicali in esilio. Egli era convinto che l'attentato dovesse essere effettuato esclusivamente in Italia, ritenendo impossibile colpire Mussolini all'estero per motivi di sicurezza: «Mussolini all'estero non verrà mai perché ha paura. Se poi venisse all'Estero, quanto lavoro per la Polizia e quanti guai per noi, che ci metterebbero tutti dentro!». L'anarchico ticinese ostentava un ottimismo basato sull'analisi dei tentativi di attentato falliti, come quello di Lucetti, giudicato «male armato», e quello di Violet Gibson, la cui potenziale riuscita sarebbe stata impedita solo dal gesto fortuito di un «delinquente di medico veneziano». Tali “fantasticherie”, tuttavia, non tenevano conto della profonda svolta nella protezione di Mussolini impressa dal nuovo capo della polizia, il prefetto Arturo Bocchini, (Palma 2003: 22-24).

²⁴ Era a Berna per una conferenza anarchica fissata con quindici giorni di anticipo.

all'azione, insistendo nel chiarire che «non ci fu dunque opposizione tra noi in quel momento»²⁵. Egli si giustificava solo con l'impossibilità di partecipare al rischio, dovendo rientrare a Ginevra.

Il resoconto dell'episodio, proposto da Bertoni nel 1942 come versione speculare e correttiva rispetto alla lettera di Mussolini apparsa sul n° 80 del *Il Risveglio*, svela una netta rottura "tattica"²⁶. In questa narrazione, Mussolini, sfidando Bertoni a prendere l'iniziativa, si senti rispondere dall'anarchico, diffidente per le esperienze passate e la sua non residenza in loco: «Io non sono di qui... Tutto questo non mi riguarda! Organizzatelo voi stessi, se ve la sentite!» (Je ne suis pas d'ici... Tout cela ne me regarde pas! Organisez-le vous-même, si le coeur vous en dit!)²⁷. Il resoconto storico assegna così a Mussolini il merito esclusivo dell'organizzazione del corteo riuscito: gli scioperanti si mossero «conformemente alle istruzioni che erano state loro date da Benito Mussolini»²⁸. Questa lettera del 1942 rappresenta inoltre un tentativo di "espropriazione culturale". Bertoni non sta elogiando il successo di Mussolini a Berna, ma sta rivendicando la matrice anarchica di quei metodi di lotta. Riconoscendo a Mussolini la paternità dell'azione, Bertoni sottolineava implicitamente che questi non ha inventato nulla, ma ha "parassitato" il laboratorio libertario svizzero. La smentita di Bertoni, dunque, non riguardava l'efficacia del Mussolini agitatore, ma la presunta comunione d'intenti organica tra

²⁵ Bertoni insiste nel chiarire che «non ci fu dunque opposizione tra noi in quel momento» (Il n'y eut donc pas opposition entre nous à ce moment-là). Egli sottolinea che non avrebbe incoraggiato gli scioperanti a correre un rischio a cui lui stesso, dovendo rientrare a Ginevra, non avrebbe partecipato (je ne pourrais engager à courir un risque auquel je ne participerais point).

²⁶ Risulta dirimente osservare come Bertoni, nella memoria redatta nel 1942 (CIRA, Unità CH 001181-6), incorra in un refuso cronologico: egli cita infatti il n. 81 de *Il Risveglio*, laddove i contenuti rimandano inequivocabilmente ai fatti e alla missiva pubblicati nel n. 80 del 18 luglio 1903.

²⁷ La citazione «Je ne suis pas d'ici...» è tratta dal manoscritto non datato allegato alla lettera di Bertoni del 25 gennaio 1942. Per il riferimento archivistico completo del documento si veda: Losanna, CIRA (*Centre International de Recherches sur l'Anarchisme*), Fonds Luigi (Louis) BERTONI, Unità archivistica Unità archivistica CH 001181-6 CIRA A_001_BER_03_004 (Lettre à *La Nation* à propos d'une rencontre avec Benito Mussolini), manoscritto non datato allegato all'unità.

²⁸ *Ibidem*.

l'anarchismo e il socialismo autoritario, marcando una linea di demarcazione che è politica, non cronachistica.

4. *Fascismo a Losanna*

In continuità con la dialettica tra “fonti militanti” e narrative ufficiali, le fonti documentarie del CIRA offrono anche un primo critico attraverso cui rileggere il simbolico epilogo dei rapporti tra Mussolini e le istituzioni elvetiche: il conferimento del dottorato *honoris causa* da parte dell'Università di Losanna nel gennaio 1937. L'onorificenza fu il culmine della “riabilitazione istituzionale” di colui che, trent'anni prima, era stato espulso dal Canton Berna come «agitatore pericoloso»²⁹.

Nella decisione accademica si affermavano una serie di chiavi di lettura. Anzitutto, propaganda e *realpolitik*. La motivazione ufficiale, riportata in maniera integrale, celebrava Mussolini per aver «concepito e realizzato nella sua patria un'organizzazione sociale che ha arricchito la scienza sociologica». Il gesto, come documentato da Claude Cantini e recentemente contestualizzato da Stéphanie Prezioso (2023), andò ben oltre l'omaggio ideale. L'onorificenza fu infatti preceduta e agevolata da un sostegno finanziario di 1.000 franchi elargito dal duce per le celebrazioni del giubileo universitario, rivelando una sorta di connivenza delle autorità accademiche dell'epoca.

Tale operazione, mediata dall'economista fascista Pasquale Boninsegni (1869-1939)³⁰, scatenò un acceso dibattito: mentre la *Gazette de Lausanne* difendeva l'Università con argomenti elogiativi, il quotidiano socialista *Droit du Peuple* condannava

²⁹ In merito alla condanna elvetica subita da Mussolini nel 1903, risulta di particolare interesse la testimonianza di Alceste De Ambris, secondo cui la sentenza rimase per anni — almeno fino al 1923 — depositata presso la cancelleria del tribunale di Losanna, rimanendo teoricamente accessibile alla pubblica consultazione. Tuttavia, col consolidarsi del regime fascista, la visione dell'atto venne progressivamente ostacolata dalle autorità locali, fino alla definitiva quanto sospetta scomparsa dell'intero fascicolo processuale. Tale episodio si inserisce coerentemente nel più ampio processo di “neutralizzazione” della memoria storica relativa al passato sovversivo di Mussolini in Svizzera (Dalla Tana 1964: 78-79).

³⁰ Per ulteriori approfondimenti sulla figura di Boninsegni si rimanda alla voce biografica scritta da Riosa (1971).

l'onorificenza con parole durissime, accostando il “neo dottore” Mussolini, al grido fascista «Mort à l'intelligence», urlato dai falangisti all'Università di Salamanca³¹. Di contro, emergeva un'amnesia istituzionale³². L'episodio del 1937 si configura difatti in contrasto dialettico con le rivelazioni archivistiche del CIRA.

L'Università di Losanna compì un atto di “amnesia istituzionale” volontaria, celebrando il capo di governo e l'ex studente, ignorando deliberatamente il suo passato di sovversivo e le origini della sua retorica violenta, forgiata nei circoli anarchici e social-rivoluzionari svizzeri. La perdurante sensibilità del tema è provata dal fatto che, ancora nel 1976, anno della prima inchiesta di Cantini, il Rettorato rifiutava ai ricercatori la consultazione delle lettere di protesta, giudicando la pubblicazione

³¹ L'espressione, in spagnolo «¡Muera la inteligencia!» (Morte all'intelligenza), divenne il simbolo dello scontro tra militarismo e pensiero critico all'inizio della Guerra civile spagnola. Fu pronunciata il 12 ottobre 1936 durante una cerimonia nell'Università di Salamanca, in un contesto di esaltazione nazionalista e anti-intellettuale da parte dei sostenitori del generale Millán Astray. L'episodio è reso celebre dalla drammatica reazione del rettore, il filosofo Miguel de Unamuno, che si oppose pubblicamente all'inno alla forza brutta con la celebre frase: «Vincerete, ma non convincerete» (Rojas Vila 1995).

³² In merito al processo di istituzionalizzazione della figura di Mussolini a Losanna, culminato nel conferimento del dottorato *honoris causa* del 1937, la storiografia più recente ha evidenziato come tale atto non rappresentasse un riconoscimento isolato, bensì l'esito di una complessa operazione di diplomazia accademica volta a normalizzare il passato sovversivo dell'ex studente. Come rilevato da Prezioso (2023), l'iniziativa fu guidata da figure come Pasquale Boninsegni, erede accademico di Pareto e membro del fascio di Losanna, il quale agì come ponte tra la “fase svizzera” del duce e le necessità di prestigio del regime. È significativo notare come la motivazione del titolo — l'aver creato un'organizzazione sociale che «arricchisce la scienza sociologica» — mirasse a trasformare retroattivamente l'agitatore arrestato nel 1903 in uno studioso di scuola paretiana, operando quella che la storica Stéphanie Prezioso definisce una «metamorfosi del passato». In questo contesto, l'opposizione isolata del professor Jean Wintsch, simpatizzante anarchico, rappresenta l'unico contraltare accademico a quella che l'autrice definisce un chiaroscuro dell'ateneo vodese, rendendo il silenzio istituzionale di quegli anni speculare al tentativo di Bertoni, analizzato in questo saggio, di rivendicare nel 1942 l'autonomia del pensiero libertario contro il “parassitismo metodologico” mussoliniano. Sulla mancata revoca del titolo si cfr. il *Rapport du groupe de travail sur le doctorat honoris causa de Benito Mussolini*, Université de Lausanne, 2022.

«prematura», perché «le passioni che questo episodio ha suscitato non sono ancora totalmente *apaisées*»³³.

Mentre Bertoni, nel 1942, tentava faticosamente di rettificare i racconti sulla sua militanza per salvaguardare la coerenza storica dell'antifascismo e dell'anarchismo libertario³⁴, l'Università di Losanna nel 1937 aveva già operato una definitiva neutralizzazione della carica eversiva del giovane Mussolini. Questo episodio non rappresenta una slegata appendice cronologica, ma il compimento di quel processo di rielaborazione del passato svizzero: la trasformazione dell'ex agitatore in statista accademico segnava il trionfo della *realpolitik* e della propaganda sulla memoria storica militante.

5. Conclusioni e prospettive

L'analisi della corrispondenza e dei resoconti d'archivio tra Benito Mussolini e l'anarchico Luigi Bertoni offre un contributo determinante alla comprensione della genesi dottrinale del fascismo, superando la percezione di una "zona grigia" della storiografia relativa agli anni svizzeri. Le fonti esaminate impongono una riconsiderazione delle influenze formali e metodologiche ben oltre il 1904, attestate dalla continuità di un linguaggio settoriale e dall'assimilazione strategica delle tattiche dell'azione diretta.

Tale dato documentale si scontra, tuttavia, con la complessa dialettica della memoria messa in atto da Bertoni nel 1942. Questa discrepanza non andrebbe letta come una semplice negazione dei fatti, ma come una strategica rivendicazione di coerenza: nel 1942, Bertoni non tentava solo di negare una subaltermità, ma operava una forma di "espropriazione culturale", riconducendo i metodi dell'azione diretta alla loro originaria matrice libertaria e sottraendoli ad una potenziale rielaborazione.

Questa tensione tra la prassi militante del 1903 e la memoria antifascista del 1942 non è solo una nota sui fatti di Berna,

³³ Per l'analisi dettagliata delle polemiche sulla stampa (incluso il *Droit du Peuple*) si cfr. lo studio di Cantini (1976).

³⁴ L'unico dissenso interno all'accademia era stato quello del professor Jean Wintsch (1880-1943) — figura legata al medesimo ambiente libertario di Bertoni — che inutilmente si era opposto alla deriva celebrativa dell'ateneo.

ma un tentativo di tracciare una linea di demarcazione morale e politica tra chi scelse l'azione per la libertà e chi la scelse per il dominio.

In tal senso, come osservato da Emilio Gentile, è fondamentale evitare l'errore prospettico di definire i movimenti radicali pre-bellici³⁵ — siano essi di destra o di sinistra — come forme di "protofascismo" o anticipazioni deterministiche del regime (Gentile 2005: 6). Sebbene il giovane Mussolini abbia attinto a piene mani dal laboratorio del radicalismo svizzero, condividendo con figure come Bertoni il disprezzo per il parlamentarismo, l'esaltazione delle minoranze attive e l'apologia della violenza, tale *humus* culturale non portò a esiti univoci.

Proprio la figura di Bertoni, che rimase un punto di riferimento dell'antifascismo fino alla morte, dimostra che da quella medesima "cultura della rivolta" emersero percorsi politici opposti e inconciliabili.

Le fonti del CIRA, lungi dall'essere marginali, consolidano quindi la necessità di approfondire ulteriormente la rete di legami dottrinali che persistettero tra Mussolini e gli esponenti radicali, il cui impatto sui metodi del futuro capo del fascismo impone una riconsiderazione storiografica che tenga conto della complessità delle origini e rifiuti ogni facile linearità teleologica.

³⁵ Il riferimento è ai movimenti precedenti alla guerra del 1914-18.

Appendice

(1) Lettera di Mussolini a Bertoni. Da *Il Risveglio*, N. 80, 18 luglio 1903, IV. Ripubblicato in: BENITO MUSSOLINI, 1951, *Opera Omnia*, a cura di E. e D. Susmel, vol. I, Firenze: La Fenice, pp. 35-36.

Caro Compagno,

Concedimi un po' di spazio sul tuo battagliero *Risveglio* per suffragare — dirò così — gli argomenti da te esposti sull'ultimo numero de *L'Émancipation*.

Quando fui arrestato, lasciai incompiuto un articolo che cominciava con queste linee: «Berna, la vecchia città, dove fanno fortuna i venditori di grappa e i sacerdoti del tepido papismo social-democratico, non ha ancora perduto il suo caratteristico aspetto di grande borgata medioevale. Tutto è calmo. Sono cresciuti gli sbirri, ma ormai si cercherebbero invano gli scioperanti. Da 200 ch'erano all'inizio sono ridotti a 50 e questi si sono già posti sulla falsa strada del compromesso, riducendo di 2 centesimi la tariffa presentata e lasciando l'incarico delle trattative a un gruppo di politicanti che hanno costituito un Comitato di difesa ed azione (!).

Non so chi abbia più paura — se il governo o questi ultimi. Sta il fatto che si parla d'occupazione militare. Io mi domando che cosa faranno le truppe quando tutto è così magnificamente funereo».

Quel che è avvenuto, ha fatto completa ragione del mio dubbio. Chi aveva la maggior paura degli italiani — montati, dicevano loro, dalla tua conferenza — erano proprio i venerabili preti del cosiddetto Comitato d'azione. E te lo dimostri questo fatto. Gl'italiani organizzati avevano accettato in massima di fare il corteo di protesta e solidarietà. Io e un altro compagno portammo — per uno scrupolo di delicatezza — il nostro deliberato ai signori della difesa e dell'azione. Ammessi nella loro sede, esponemmo il perché della nostra missiva e li invitammo a far unire a noi pel corteo la troppo addormentata classe operaia di Berna.

Per poco non fummo aggrediti! Io, in particolar modo, venni fatto segno agli insulti del signor Carlo Moor, deputato socialista e redattore del *Berner Tagwacht*³⁶. Ci chiamarono impulsivi, cercatori di tumulti,

³⁶ Karl Moor (1852-1932): uomo politico e giornalista svizzero, fu una figura di spicco del socialismo bernese. Redattore della *Berner Tagwacht* e deputato, rappresentava l'ala legalitaria e pragmatica del partito, entrando in aperto contrasto con le spinte insurrezionali di matrice anarchica. La storiografia lo ricorda anche per il suo ruolo ambiguo di intermediario tra i servizi tedeschi e i rivoluzionari russi durante la Grande guerra, favorendo il ritorno di Lenin in patria nel 1917.

traditori, compromettenti gl'interessi degli operai. Quando dissi che — se gl'italiani avessero risposto all'appello — avremmo fatto egualmente il corteo, i papabili rossi ci prevennero che l'avrebbero ad ogni costo impedito. Ci fecero capire che all'uopo sarebbero ricorsi anche all'autorità.

Allora noi — prendendo atto di quelle dichiarazioni — abbandonammo la sala frementi di rabbia contro quel covo di reazionari. — E qui, di sfuggita, noto una cosa sintomatica. Il poliziotto che m'interrogò nelle prigioni di Berna, era informatissimo di tutto quanto avevo detto ai membri del Comitato d'azione e delle loro risposte. Per quale tramite egli lo aveva saputo?

Non so quale sia oggi la situazione degli operai di Berna e a qual punto si trovi lo sciopero dei carpentieri. Se non han perduto perderanno o la loro sarà una vittoria di Pirro.

Almeno noi ebbero l'occasione di conoscere il rivoluzionarismo, tanto magnificato... a chiacchiere dei capi socialisti indigeni di Berna. Quando i sedicenti difensori dei proletari vi dicono di andare ad agitarvi in casa vostra e di lasciar tranquillo il paese che — bontà suprema — vi ospita e vi cava la fame, vi domandate poi — sentendoli clamare l'Internazionalismo — dove [per] essi cominci la malafede politica e termini un malcelato odio di nazionalità.

Comodi, molto comodi questi rivoluzionari dappertutto fuorché... in patria. Arrivano anche a magnificare la virtù della dinamite, ma purché esploda... in Russia o a Salonicco! Trovano modo di protestare contro tutte le ingiustizie di questo mondo, ma lasciano passare — à la cloche de bois — le vergogne del loro paese!

Ma sapete, infine, che noi siamo dei senza pudore quando ci chiamiamo socialisti e rivoluzionari per giunta? Ma dov'è questo spirito di rivolta quando uno stupido decreto di una qualunque più stupida autorità, basta per paralizzarci tanto che non si osa più nemmeno fare una semplice passeggiata di protesta?

Così, altri ha diritto di chiamarci cadaveri. E forse lo siamo. L'unica cosa che ci resta a compiere è quella di mutar rotta, per non esser sepolti anche noi fra la turba ignara dei possibilisti. I convinti lo facciamo.

Tuo

MUSSOLINI BENITO

(2) Articolo di Bertoni sui fatti di Berna. Da *L'Émancipation* di Ginevra, N. 32, 11 luglio 1903, II. Ripubblicato in: MUSSOLINI BENITO, 1951, *Opera Omnia*, a cura di E. e D. Susmel, vol. I, Firenze: La Fenice, pp. 246-248.

Testo Originale (Francese)

L'EXPULSION MUSSOLINI

L'Union Latine de Berne m'avait appelé le dimanche 7 juin dernier, pour tenir une conférence sur la lutte économique. Tout alla pour le mieux. Écouté très attentivement, je développai pendant plus d'une heure nos idées sur le syndicalisme et la lutte directe contre le capital. J'insistai sur le fait que la solidarité d'argent s'est montrée insuffisante et qu'il fallait de plus en plus pratiquer la solidarité d'action. Ce qui permit à quelques journaux de la Suisse allemande d'affirmer que j'avais prôné la propagande par le fait. Passons. Ils insinuèrent aussi qu'étant donné le tempérament facilement impressionnable des Italiens — et il y en a 2000 à Berne — mes paroles pouvaient avoir je ne sais quelles conséquences. Enfin, comme conclusion, ils affirmèrent que mon intervention dans les affaires ouvrières bernoises « n'était pas vue d'un bon œil par les chefs socialistes ». Je n'ai pas de peine à le croire, car tous ceux, socialistes ou autres, qui font partie à un titre quelconque de nos autorités, ne peuvent que détester tout mouvement populaire en opposition avec leurs volontés et leurs intérêts de dirigeants.

Deux ou trois camarades prirent la parole après moi pour recommander une résistance énergique vis-à-vis de la menace du lock-out. Leur langage, bien qu'empreint d'un certain ressentiment plus que justifié par l'odieux défi patronal, n'eût rien de violent ou d'incendiaire. Peu importe: il faut toujours une nouvelle victime à la vengeance de nos maîtres. Ce fut le camarade Mussolini qu'ils frappèrent et voici comment il conte lui-même sa douloureuse histoire dans *l'Avvenire del Lavoratore*:

«Je suis arrêté le 18 juin, prévenu de menaces. Je deviens le n° 27. Le jour après un membre de la Direction de police bernoise vient me trouver à mon nouveau domicile et me pose nombre de questions auxquelles je répons ou non à mon gré. Il veut connaître qui a lancé — après la conférence Bertoni — l'idée d'un cortège de protestation et je reconnais franchement que c'est moi. Cela suffit pour me classer comme un individu dangereux. On me conduit au bureau anthropométrique où je suis photographié dans deux poses différentes et on étudie mon bras gauche pour en noter toutes les particularités. Je passe encore dix jours en cellule, puis je suis informé que, faute de

preuves, l'instruction pour laquelle j'ai été arrêté est abandonnée et tous les frais sont mis à la charge de l'Etat.

«En même temps, il m'est notifié un arrêté d'expulsion du canton de Berne, avec ordre à la police de me conduire à Lucerne. Il m'apparaît trop clairement — et je n'insiste pas davantage — que la justice républicaine a servi fidèlement la police, qui attendait depuis longtemps une occasion propice pour me frapper.

«A Lucerne, je passe deux nuits. Puis, je suis conduit à Airolo. Nouvel arrêt de 16 heures. Ici je dois payer la nourriture. Nous sommes enfermés cinq — je dis cinq — dans la petite cellule d'un wagon pour le transport des marchandises à grande vitesse. Nous pouvons à peine respirer, surtout sous les tunnels où la fumée nous suffoque. Nos cris n'émeuvent nullement nos gardiens: nous sommes chair à souffrance.

« Nous arrivons enfin à Chiasso. Les gendarmes suisses nous remettent aux mains de leurs collègues italiens. Après un court interrogatoire — étant pourvu d'un passeport — je suis mis en liberté. Je reviens à Lugano.

«A peine descendu, nouvelle arrestation.

«Je commence à me demander si j'ai une tête patibulaire. Encore six heures de détention avant d'être relâché.

«Voilà les faits. Je laisse de côté nombre de détails qui rendraient le récit plus intéressant.

«Les commentaires au lecteur.

«Morale: vive la République! ».

C'est ainsi qu'on cherche à anéantir les organisations ouvrières, en expulsant leurs membres les plus dévoués. De tels faits se répètent presque quotidiennement, mais personne en Suisse ne proteste. Il est même certain que plus d'un parmi ces chefs qui n'ont pas vu d'un bon œil mon immixtion... ont dû être charmés de l'expulsion Mussolini. Il faut la politique électorale soi-disant pour sauvegarder la liberté, mais ceux qui nous invitent à en faire ne me paraissent pas se soucier beaucoup de la liberté de qui que ce soit. Le peuple suisse est souverain et ses gouvernants font en son nom des conventions secrètes sans le consulter le moins du monde... Quelques journaux protestent pour la galerie, mais les mêmes iniquités se répètent indéfiniment et le silence unanime prouve qu'elles sont acceptées...

Et cela continuera toujours ainsi, à moins que l'Italie, lassée par tant d'extraditions, ne provoque... une nouvelle rupture diplomatique pour les faire cesser... Ce ne serait pas très extraordinaire que de voir le gouvernement italien rappeler au nôtre le fameux: Surtout pas trop de zèle! Oui, ô plats valets de toutes les monarchies, à force de prévanances vous finirez par fatiguer vos seigneurs!

Le comique dans toute cette affaire, c'est qu'un journal ultramontain de Frauenfeld, reproduit par tous ses congénères, proteste contre

la tolérance accordée à une réunion ouvrière, allant jusqu'à prétendre que j'avais été protégé par la police de Berne! Naturellement, tous ces jésuites ne diront pas un mot de l'expulsion Mussolini! Il est vrai que les conférences des missionnaires italiens ont été parfois troublées, mais par les assistants eux-mêmes et non par la police, sans la protection de laquelle plus d'un saint homme aurait parfois passé un mauvais quart d'heure. C'est donc un mensonge doublé d'une ingratitude que celui des feuilles catholiques!

L. B.³⁷

Traduzione in Italiano

L'Union Latine di Berna mi aveva chiamato domenica 7 giugno scorso per tenere una conferenza sulla lotta economica. Tutto andò per il meglio. Ascoltato con molta attenzione, sviluppai per più di un'ora le nostre idee sul sindacalismo e sulla lotta diretta contro il capitale. Insistevi sul fatto che la solidarietà finanziaria si è dimostrata insufficiente e che era sempre più necessario praticare la solidarietà d'azione. Ciò permise ad alcuni giornali della Svizzera tedesca di affermare che avessi caldeggiato la propaganda col fatto. Sorvoliamo. Insinuarono anche che, dato il temperamento facilmente impressionabile degli italiani — e ce ne sono 2000 a Berna — le mie parole avrebbero potuto avere non so quali conseguenze. Infine, come conclusione, affermarono che il mio intervento nelle questioni operaie bernesi «non era visto di buon occhio dai capi socialisti». Non stento a crederlo, poiché tutti coloro, socialisti o meno, che fanno parte a qualunque titolo delle nostre autorità, non possono che detestare ogni movimento popolare in opposizione alle loro volontà e ai loro interessi di dirigenti.

Due o tre compagni presero la parola dopo di me per raccomandare una resistenza energica di fronte alla minaccia della serrata³⁸. Il loro linguaggio, sebbene intriso di un certo risentimento più che giustificato dall'odiosa sfida patronale, non ebbe nulla di violento o incendiario. Poco importa: serve sempre una nuova vittima per la vendetta dei nostri padroni. Fu il compagno Mussolini a essere colpito, ed ecco come egli stesso racconta la sua dolorosa storia sull'Avvenire del Lavoratore:

«Vengo arrestato il 18 giugno, con l'accusa di minacce. Divento il n. 27. Il giorno dopo, un membro della Direzione di polizia bernese viene a trovarmi nel mio nuovo domicilio e mi pone numerose domande alle

³⁷ Bertoni siglò l'editoriale con le proprie iniziali (L. B.) in luogo della firma estesa.

³⁸ Il termine *lock-out*, utilizzato da Bertoni nel testo, è qui da intendersi come sinonimo di serrata.

quali rispondo o meno a mio piacimento. Vuole sapere chi ha lanciato — dopo la conferenza Bertoni — l'idea di un corteo di protesta, e io riconosco francamente che sono stato io. Ciò basta per classificarmi come individuo pericoloso. Mi conducono all'ufficio antropometrico dove vengo fotografato in due pose diverse e viene studiato il mio braccio sinistro per annotarne ogni particolarità. Trascorro ancora dieci giorni in cella, poi vengo informato che, per mancanza di prove, l'istruttoria per la quale ero stato arrestato è abbandonata e tutte le spese sono poste a carico dello Stato.

«Allo stesso tempo, mi viene notificato un decreto di espulsione dal cantone di Berna, con l'ordine alla polizia di condurmi a Lucerna. Mi appare fin troppo chiaro — e non insisto oltre — che la giustizia repubblicana ha servito fedelmente la polizia, la quale aspettava da tempo un'occasione propizia per colpirmi.

«A Lucerna trascorro due notti. Poi vengo condotto ad Airolo. Nuova sosta di 16 ore. Qui devo pagarmi il cibo. Siamo rinchiusi in cinque — dico cinque — nella piccola cella di un vagone per il trasporto merci ad alta velocità. Riusciamo a malapena a respirare, specialmente sotto i tunnel dove il fumo ci soffoca. Le nostre grida non commuovono affatto i nostri guardiani: siamo carne da sofferenza.

«Arriviamo finalmente a Chiasso. I gendarmi svizzeri ci consegnano nelle mani dei loro colleghi italiani. Dopo un breve interrogatorio — essendo provvisto di passaporto — vengo rimesso in libertà. Torno a Lugano.

«Appena sceso, nuovo arresto.

«Comincio a chiedermi se io abbia una faccia da patibolo. Altre sei ore di detenzione prima di essere rilasciato.

«Ecco i fatti. Tralascio numerosi dettagli che renderebbero il racconto più interessante.

«I commenti al lettore.

«Morale: viva la Repubblica!».

È così che si cerca di annientare le organizzazioni operaie, espellendo i loro membri più devoti. Tali fatti si ripetono quasi quotidianamente, ma nessuno in Svizzera protesta. È anzi certo che più d'uno tra quei capi che non hanno visto di buon occhio la mia intromissione... debba essere stato incantato dall'espulsione di Mussolini. Ci vorrebbe la cosiddetta politica elettorale per salvaguardare la libertà, ma coloro che ci invitano a farla non mi sembrano curarsi molto della libertà di chiunque. Il popolo svizzero è sovrano e i suoi governanti stipulano in suo nome convenzioni segrete senza consultarlo minimamente... Alcuni giornali protestano per pro forma, ma le stesse iniquità si ripetono indefinitamente e il silenzio unanime prova che sono accettate...

È continuerà sempre così, a meno che l'Italia, stanca di tante estradizioni, non provochi... una nuova rottura diplomatica per farle

cessare... Non sarebbe affatto straordinario vedere il governo italiano ricordare al nostro il famoso: Soprattutto non troppo zelo! Sì, o piatti valletti di tutte le monarchie, a forza di premure finirete per stancare i vostri signori!

Il lato comico di tutta questa faccenda è che un giornale ultramontano di Frauenfeld, ripreso da tutti i suoi simili, protesta contro la tolleranza concessa a una riunione operaia, arrivando a pretendere che io fossi stato protetto dalla polizia di Berna! Naturalmente, tutti questi gesuiti non diranno una parola sull'espulsione di Mussolini! È vero che le conferenze dei missionari italiani sono state talvolta disturbate, ma dagli assistenti stessi e non dalla polizia, senza la cui protezione più d'un sant'uomo avrebbe talvolta passato un brutto quarto d'ora. È dunque una menzogna raddoppiata dall'ingratitudine, quella dei fogli cattolici!

L. B.

(3) Lettere di Bertoni conservate presso il CIRA di Losanna

Testo Originale (Francese)

Monsieur le Directeur du journal *Die Nation*,
Genève, le 25 janvier 1942.

Votre numéro du 4 déc. 1941, contient un récit de ma rencontre fortuite avec Mussolini, à Berne, le dimanche 13 mai 1903, fort inexact en ce qui me concerne. Je n'ai jamais été fonctionnaire d'aucun parti ou syndicat et ai toujours travaillé régulièrement de mon métier de compositeur typographe, ne donnant presque exclusivement des conférences que le samedi soir et le dimanche. Ce dimanche-là, je me trouvais à Berne, au Bierhübeli, pour une conférence fixée comme à l'ordinaire quinze jours à l'avance et ignorais aussi bien l'existence d'une grève que la présence de Mussolini. Mon exposé terminé sur un *Réforme et révolution*, sans erreur, Mussolini s'approcha de moi, me dit son nom et m'apprenant qu'il y avait une grève, m'invita à en dire quelques mots et surtout à engager les grévistes à participer le lendemain à un cortège dans les rues malgré l'interdiction de la police.

Je lui répondis que j'allais bien volontiers faire un appel à la solidarité, mais que, rentrant à Genève le jour même, je ne pourrais engager à courir un risque auquel je ne participerais point. Mussolini le comprit bien, et après que j'eus repris la parole pour conseiller aux grévistes la résistance, l'union et la vigilance, il parta à son tour pour appuyer mes paroles et inviter à passer outre le lendemain à l'interdiction policière.

Il n'y eut donc pas opposition entre nous à ce moment-là. Je tiens à bien souligner qu'en plus de cinquante ans de participation au mouvement ouvrier, il ne m'est jamais arrivé de déconseiller une grève ou une manifestation publique.

Dans une lettre que m'adressa Mussolini, parue dans le n° 81 du 18 juillet 1903 du *Réveil-Risveglio*, dont la collection se trouve à la Bibliothèque Nationale, vous pourrez lire ce qui se passa à la suite de cette rencontre.

L. Bertoni

Traduzione in Italiano

Signor Direttore del giornale *Die Nation*,
Ginevra, 25 gennaio 1942.

Il Vostro numero del 4 dicembre 1941, contiene un racconto del mio fortuito incontro con Mussolini, a Berna, domenica 13 maggio 1903, molto inesatto per quanto mi riguarda. Non sono mai stato funzionario di nessun partito o sindacato e ho sempre lavorato regolarmente nel mio mestiere di compositore tipografo, tenendo conferenze quasi esclusivamente il sabato sera e la domenica. Quella domenica, mi trovavo a Berna, al Bierhübeli, per una conferenza fissata come d'abitudine con quindici giorni di anticipo e ignoravo sia l'esistenza di uno sciopero che la presenza di Mussolini. Terminato il mio intervento su *Riforma e rivoluzione*, senza dubbio, Mussolini si avvicinò a me, mi disse il suo nome e, informandomi che c'era uno sciopero, mi invitò a dirne qualche parola e soprattutto a esortare gli scioperanti a partecipare il giorno dopo a un corteo per le strade, nonostante il Divieto della polizia.

Gli risposi che avrei fatto molto volentieri un appello alla solidarietà, ma che, rientrando a Ginevra il giorno stesso, non avrei potuto spingere a correre un rischio al quale non avrei partecipato. Mussolini lo capì bene, e dopo che ebbi ripreso la parola per consigliare agli scioperanti la resistenza, l'unione e la vigilanza, parlò a sua volta per sostenere le mie parole e invitare a disattendere il divieto di polizia il giorno dopo.

Non ci fu dunque opposizione tra noi in quel momento. Ci tengo a sottolineare che in oltre cinquant'anni di partecipazione al movimento operaio, non mi è mai capitato di sconsigliare uno sciopero o una manifestazione pubblica.

In una lettera che Mussolini mi indirizzò, apparsa nel n° 81 del 18 luglio 1903 del *Réveil-Risveglio*, la cui collezione si trova presso la Bi-

bioteca Nazionale, potrete leggere cosa successe in seguito a questo incontro.

L. Bertoni

(4) La minuta allegata alla lettera principale è un resoconto dell'episodio di Berna (1903)

Testo Completo (Francese)

Les charpentiers de Berne s'étaient mis en grève. Ils demandaient 50 cmes de l'heure. Les patrons ne voulant en donner que 45, les grévistes organisèrent une manifestation publique. Les autorités, craignant des désordres, annoncèrent que tout cortège était défendu. Le 13 mai (1903), après un discours adressé aux grévistes par l'anarchiste Bertoni de Genève, les meneurs tinrent Conseil pour décider si, malgré l'interdiction, une manifestation dans les rues devrait avoir lieu. "C'est à vous d'organiser le cortège", s'écria Mussolini à son collègue Bertoni. Ce dernier ayant toutefois des raisons de se méfier, par le fait de ses expériences passées, se borna à lui répondre: "Je ne suis pas d'ici... Tout cela ne me regarde pas! Organisez-le vous-même, si le coeur vous en dit!" Là-dessus il s'en alla en clignant la porte et disparut. Quelques instants plus tard les grévistes parcouraient les rues de Berne, conformément aux instructions qui leur avaient été données par Benito Mussolini...

N° 81 du 18 juillet 1903³⁹

Traduzione Completa (Italiano)

I falegnami di Berna si erano messi in sciopero. Chiedevano 50 centesimi l'ora. Non volendo i padroni darne che 45, gli scioperanti organizzarono una manifestazione pubblica. Le autorità, temendo disordini, annunciarono che ogni corteo era vietato. Il 13 maggio (1903), dopo un discorso rivolto agli scioperanti dall'anarchico Bertoni di Ginevra, i capi tennero Consiglio per decidere se, nonostante il divieto, una manifestazione per le strade dovesse aver luogo. "Spetta a voi organizzare il corteo", gridò Mussolini al suo collega Bertoni. Quest'ultimo, avendo però delle ragioni per diffidare, a causa delle sue esperienze passate, si limitò a rispondergli: "Io non sono di qui... Tutto questo non mi riguarda! Organizzatelo voi stessi, se ve la sentite!". Detto questo, se ne andò sbattendo la porta e scomparve. Qualche istante più tardi gli

³⁹ La lettera si conclude con questa indicazione.

scioperanti percorrevano le strade di Berna, conformemente alle istruzioni che erano state loro date da Benito Mussolini...

N° 81 del 18 luglio 1903

Bibliografia

BIAGINI FURIO, 1991, *Il Risveglio (1900-1922). Storia di un giornale anarchico dall'attentato di Bresci all'avvento del fascismo*, Manduria: Lacaita.

BISCIONE FRANCESCO M., 1988, *Balabanoff, Angelica*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 34, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

BIDUSSA DAVID (a cura di), 2022, *Mussolini Benito, Scritti e discorsi (1904-1945)*, Milano: Feltrinelli.

BOTTINELLI GIANPIERO, 1997, *Luigi Bertoni. La coerenza di un anarchico*, Lugano: Edizioni La Baronata.

BRASSEL-MOSER RUEDI, 2009, "Nation, Die (rivista)", in *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, online: <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/043037/2009-07-08/>.

CANTINI CLAUDE, 1976, *Le Fascisme italien à Lausanne 1920-1943*, Lausanne: Cedips.

CROCE BENEDETTO, 1963, *Scritti e discorsi politici (1943-1947)*, Bari: Laterza.

DALLA TANA LUCIANO, 1964, *Mussolini massimalista*, Parma: Guanda.

DE BEGNAC YVON, 1990, *Taccuini mussoliniani*, a cura di F. Perfetti, Bologna: Il Mulino.

DE FELICE RENZO, 1965, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Torino: Einaudi.

_____, 1966, *Sindacalismo rivoluzionario e fumanesimo nel carteggio D'Annunzio*, Brescia: Morcelliana.

DEL NOCE AUGUSTO, 2024, *L'epoca della secolarizzazione e altri saggi storici, politici e filosofici*, a cura di G. Buttà, Roma: Gangemi.

DI SCALA SPENCER M., GENTILE EMILIO (a cura di), 2016, *Mussolini 1883-1915. Triumph and Transformation*, New York: Palgrave Macmillan.

FURIOZZI GIAN BIAGIO, 1977, *Il sindacalismo rivoluzionario italiano*, Milano: Mursia.

GENTILE EMILIO, DI SCALA SPENCER M. (a cura di), 2015, *Mussolini socialista*, Bari-Roma: Laterza.

GENTILE EMILIO, 2005, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Bari-Roma: Laterza.

_____, 2009, *"La nostra sfida alle stelle". Futuristi in politica*, Bari-Roma: Laterza.

_____, 2019, *Mussolini contro Lenin*, Bari-Roma: Laterza.

- GERVASONI MARCO, 2015, “Mussolini: un sindacalista rivoluzionario?”, in Emilio Gentile, Spencer M. Di Scala (a cura di), *Mussolini socialista*, Bari-Roma: Laterza.
- GOBETTI PIERO, 1924, *La rivoluzione liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia*, Bologna: Cappelli.
- IANNONE ROBERTA, 2013, *Umano, ancora umano. Per un'analisi dell'opera Sull'uomo di Werner Sombart*, Acireale-Roma: Bonanno.
- KROPOTKIN PÈTR, 1885, *Paroles d'un révolté*, Paris: C. Marpon et E. Flammarion.
- LEONE CRISTIAN, 2022, *La via di Sorel al socialismo*, Sesto San Giovanni: Luni Editrice.
- MEGARO GAUDENS, 1947, *Mussolini. Dal mito alla realtà*, Milano: Istituto editoriale italiano.
- MOSSE GEORGE L., 1964, *The Culture of Western Europe: The Nineteenth and Twentieth Centuries*, New York: Rand McNally.
- MUSSOLINI BENITO, 1951, *Opera Omnia*, a cura di E. e D. Susmel, vol. I, Firenze: La Fenice.
- NOLTE ERNST, 1993, *Il giovane Mussolini: Marx e Nietzsche in Mussolini socialista*, Milano: SugarCo.
- PALMA PIETRO, 2003, *Una bomba per il duce. La centrale antifascista di Pacciardi a Lugano (1927-1933)*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- PARETO VILFREDO, 1974 [1902], *I sistemi socialisti*, Torino: Utet.
- PARLATO GIUSEPPE, 2022, “Fascismo movimento”, in Gianfranco Pasquino (a cura di), *Fascismo. Quel che è stato, quel che rimane*, Roma: Treccani, pp. 96-97.
- PREZIOSO STÉPHANIE, 2023, “Doctorat honoris causa Benito Mussolini, histoire d'une mémoire chaude”, *Laboratoire italien* [Online], 30, online: <https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.10099>
- PINI GIORGIO, SUSMEL DUILIO, 1953, *Mussolini, l'uomo e l'opera, I: Dal socialismo al fascismo (1883-1919)*, Firenze: La Fenice.
- RIOSALCEO, 1971, *Boninsegni, Pasquale* in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 12, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- ROJA VILA CARLOS, 1995, *¡Muera la inteligencia!, ¡Viva la muerte! Salamanca, 1936: Unamuno y Millán Astray frente a frente*, Barcelona: Planeta.
- ROMANO SERGIO, 1984, “Sorel e Mussolini”, *Storia Contemporanea*, n. 1, pp. 123-131.
- SALVATORI PAOLA S., 2016, *Mussolini e la storia. Dal socialismo al fascismo (1900-1922)*, Roma: Viella.
- SARFATTI MARGHERITA, 1926, *Dux*, Milano: Mondadori.
- SCOMAZZON FRANCESCO, 2022, *La linea sottile. Il fascismo, la Svizzera e la frontiera*, Roma: Donzelli.
- TOGLIATTI PALMIRO, 1972, *Lezioni sul fascismo*, Roma: Editori riuniti.

VISCONTI SIMONE, 2015, “L’educazione rivoluzionaria di un romagnolo in Svizzera”, in Emilio Gentile, Spencer M. Di Scala (a cura di), *Mussolini socialista*, Bari-Roma: Laterza, pp. 3 ssg.

Abstract

DALLE CARTE DI LOSANNA: IL CIRA E LA “ZONA GRIGIA” DELLA STORIOGRAFIA MUSSOLINIANA

(FROM THE LAUSANNE ARCHIVES: CIRA AND THE “GREY ZONE” OF MUSSOLINI’S HISTORIOGRAPHY)

Keywords: Benito Mussolini, Luigi Bertoni, Anarchism, CIRA, Fascism.

This paper examines the complex ideological and militant relationship between Benito Mussolini and the anarchist Luigi Bertoni during the years of “Swiss exile” (1902–1904). By analyzing primary sources held at the *Centre International de Recherches sur l’Anarchisme* (CIRA) in Lausanne, the research highlights the persistence of libertarian-rooted languages and methods—such as direct action and minority voluntarism—in the formation of the future leader of Fascism. The study specifically focuses on the discrepancy between contemporary 1903 documentation and the later narrative constructed by Bertoni in 1942. The latter, despite chronological errors, reveals an attempt at “cultural expropriation” aimed at reclaiming the autonomy of anarchism from Mussolini’s methodological parasitism. The paper concludes by examining the honorary doctorate awarded to Mussolini in 1937, interpreting it as the final outcome of an institutional amnesia contrasted with the strained militant memory preserved in the Lausanne archives.

DOMENICO MAZZA

Università degli Studi di Messina

Dipartimento di Scienze politiche e giuridiche

dmazza@unime.it

ORCID: 0009-0008-4420-225X

EISSN 2037-0520

DOI: <https://doi.org/10.69087/STORIAEPOLITICA.XVIII.1.2026.06>